

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Varallo
Commissione "Montagna antica, montagna da salvare"



Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia

SCOPA (622 m)
PIANI ALTI (a quota 1000 m)

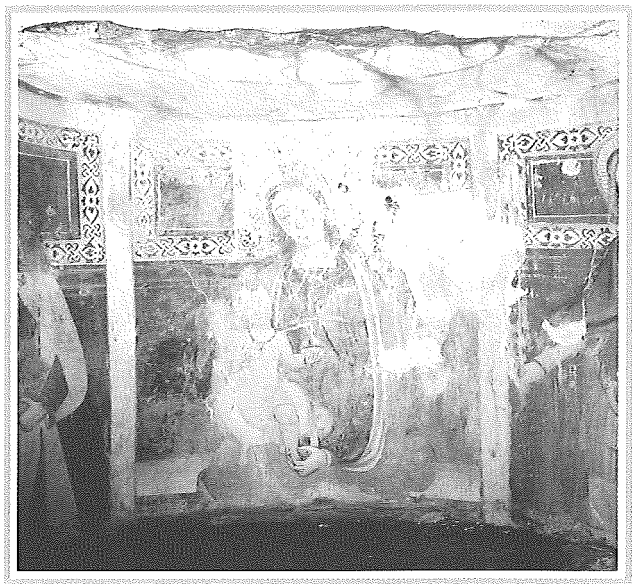


Foto Ovidio Raiteri

 **REGIONE
PIEMONTE**



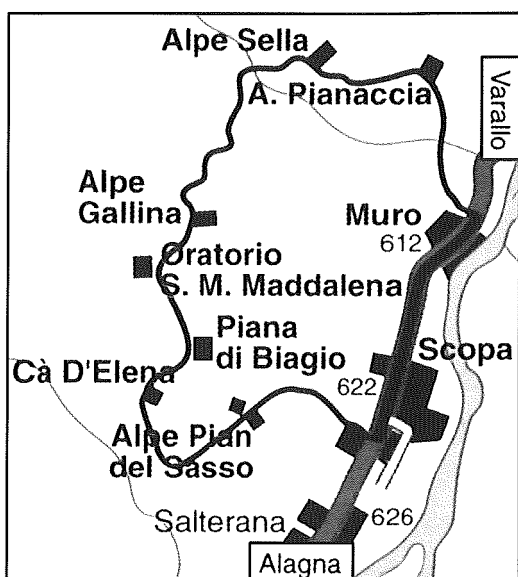
COMUNITÀ
MONTANA
VALSESIA



COMUNE
DI
SCOPA



AGENZIA DI ACCOGLIENZA E
PROMOZIONE TURISTICA LOCALE
DELLA VALSESIA E DEL VERCELLESE



In copertina:
Cappella di Pian del Sasso (935 m)

Il sentiero dell'arte che presentiamo parte dal centro di Scopa (622 m, località situata sulla statale 299 per Alagna, a 14 km da Varallo) per salire agli alpeggi fino a quota mille (alpe Gallina), scendere poi alla frazione Muro e rientrare infine al punto di partenza, chiudendo un facile percorso ad anello alla scoperta di ambienti naturali con piacevoli sorprese in campo storico-artistico.

Il popolamento della Valsesia in età tardo-medievale

La montagna valsesiana iniziò a popolarsi in età medioevale con un progressivo innalzamento del limite degli insediamenti permanenti, che già prima del Mille erano attestati perlomeno sino a Varallo. Il giuramento di cittadinanza vercellese prestato dai capifamiglia valsesiani nel 1217 consente una ricostruzione approssimativa del limite tra aree a insediamenti permanenti ed aree occupate da alpeggi. Pur con le incertezze e le indeterminazioni dovute alla non obbligatoria coniugazione del nome a una località, alla omonimia di toponimi ed alla stessa variabilità temporale dei toponimi, l'elenco dei firmatari offre utili indicazioni sulla distribuzione degli insediamenti permanenti a monte di Varallo all'inizio del Duecento. L'ampiezza del campionamento (612 firmatari) permette il riconoscimento di una caratteristica generale del popolamento in Valsesia in questo periodo: l'elevata densità di firmatari nella bassa e media valle e la rarefazione (o l'assenza) nelle alte valli.

In Val Grande era largamente abitata la bassa e media valle: sono documentati 22 firmatari di Valmaggia (472 m), 3 della Balangera (un tempo Camarolo, 481 m), 2 di Morca (558 m), 2 di Vocca (500 m), 1 di Isola (524), 4 di Guaifola (552 m), 2 di Balmuccia (560 m), 6 di Scopetta (601 m), 14 di Scopa (662 m), 14 di Scopello (659 m), 4 di Pila (686 m), 3 di Failungo (704 m), 1 di Piode (752 m), 2 di Campertogno (827 m) ed 1 di Riva Valdobbia (1112 m).

In Val Mastallone erano largamente abitate le valli 1

lateralmente esposte a sud: 17 firmatari per Cervarolo (708 m), 9 per Sabbia (744 m), 9 per Brugaro (675), 3 per Brugarolo (750 m). Meno fitto sembra il popolamento lungo l'asse vallivo nella media valle, ove sono documentate solo Cravagliana (615 m), con 4 firmatari, e Nosuggio (655 m), con 3 firmatari. A questi sono da aggiungere 3 firmatari che si definiscono genericamente della Val Mastallone.

In Val Sermentza il popolamento era ancora minore: è documentato 1 firmatario di Cerva (600 m), 5 di Rossa (840 m), forse 4 di Boccioleto (667 m), e un firmatario che si definisce genericamente *de valle Sermentie*.

Le testate delle valli principali e le alte valli laterali, a monte degli insediamenti permanenti, erano utilizzate esclusivamente come alpeggi. Per molte di queste terre è documentata l'appartenenza a titoli ecclesiastici o laici; la proprietà di questi beni è stata soggetta a numerose variazioni in seguito a confische, donazioni, permutazioni o fatti non documentati che spesso mascherano riallocazioni di beni seguiti alla riorganizzazione del potere temporale a scala regionale con conseguenti alterne fortune dei beneficiari locali, laici ed ecclesiastici.

La progressiva risalita altitudinale degli insediamenti permanenti si concluse nel corso del Trecento con la trasformazione delle stazioni inferiori di alpeggio in nuovi insediamenti permanenti. La parte inferiore delle tre valli del Sesia fu progressivamente popolata da coloni latini; le testate di valle furono invece colonizzate da popolazione walser (Alagna, Rima e Rimella) o furono interessate da compresenza etnica (Riva Valdobbia, la Val Vogna e Carcoforo).

La configurazione del territorio risultante da queste forme di colonizzazione era, ed è tuttora, caratterizzata da una distribuzione sparsa di insediamenti di dimensioni generalmente ridotte (e comunque proporzionali alle risorse naturali disponibili). Questi aggregati sin dal Quattrocento si identificarono in comunità rurali, che nel corso di assemblee pubbliche eleggevano i loro rappresentanti e stabilivano le modalità di sfruttamento delle risorse

Scopa

Piacevole luogo di soggiorno estivo, che negli anni recenti ha conosciuto un notevole sviluppo edilizio, Scopa, ubicata al centro della piana alluvionale del fiume Sesia, già densamente abitata all'inizio del Duecento (addirittura più di Seso-Borgosesia), con una vitalità e una florida economia oggi impensabili, fu una delle più antiche parrocchie matrici di altre parrocchie dell'alta valle. Alcuni autori ritengono che anche Varallo sia stata soggetta a Scopa sulla base di un tributo di riconoscimento di 12 lire versato alla fine del Cinquecento e della consuetudine del Pievano di Scopa di celebrare messa in S. Gaudenzio a Varallo. La ricostruzione delle istituzioni ecclesiastiche nel basso Medio Evo valsesiano non è certo facile. Scopa non compare tra le pievi citate nel *Liber Cleri*, redatto tra 1354 e 1357, mentre nello stesso documento compare Varallo, definita *plebs* con plebano e dieci parrocchie.

Non vi sono attestazioni delle separazioni da Scopa di Boccioleto e Cravagliana, a loro volta matrici delle parrocchie della Val Sermenza e della Val Mastallone. È invece documentata la separazione di Riva Valdobbia nel 1325, che sarà a sua volta matrice di Alagna. Sempre da Scopa si separarono Campertogno, nel 1415, e Scopello, alcuni anni dopo.

Per questa rilevanza storica la chiesa fu scelta dall'erudizione locale che, a partire dal Seicento, produsse e accreditò una serie di documenti su Fra Dolcino, un eretico che nei primi anni del Trecento si rifugiò sui monti della Valsesia e da qui fuggì nel Biellese, ove fu catturato e condannato al rogo nel 1307. In questi testi Scopa viene indicata come sede del giuramento di una Lega Valsesiana antidolciniana, testi identificati come falsi nel Novecento ma ancora ampiamente citati nella letteratura locale. La fama delle gesta dolciniane fu ampia ed immediata; Dante le ricorda nel canto XXVIII dell'Inferno:

*Or dì a Fra Dolcin dunque che s'armi
(tu che forse vedrai il sole in breve)
S'egli non vuol qui tosto seguirarmi
Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Noarese,
Ch'altrimenti acquistar non saria lieve.*

SCOPA è un insediamento sparso, caratterizzato da numerose frazioni di modeste dimensioni con una sede parrocchiale in posizione baricentrale. Nel giuramento del 1217 sono già citate Scopa (*Scoa*), alcune frazioni come Scopetta (*Scoeta*) e la località Pianaccia (*Planatia*). Un documento del secolo successivo presenta un territorio ampiamente strutturato, con orti, prati e campi con piante di castagne già delimitati da strade comunali.

La **Chiesa parrocchiale** è dedicata a **S. Bartolomeo**. Le principali tappe della diffusione del culto del santo, apostolo e martire in Armenia, sono segnate dal trasporto delle sue reliquie a Benevento (838) e del successivo trasporto all'isola Tiberina a Roma (983). La ricorrenza del santo, protettore di numerose categorie di artigiani, cade il 24 agosto.

Le vestigia della originaria chiesa romanica sono state a più riprese obliterate da successive ricostruzioni. Un portico sorretto da pilastri in granito, costruito nel 1828, illeggiadrisce la facciata (con quattro arcate) e il lato sinistro (con cinque arcate) della chiesa, edificio che presenta una certa bellezza nelle sue linee.

Sotto il portico un'iscrizione, dettata da Pietro Calderini nel 1899, come riferisce egli stesso in una lettera autografa conservata presso l'archivio parrocchiale, ricorda il giuramento antidolciniano della già citata Lega Valsesiana (NEL DÌ 24 AGOSTO DEL 1306 / CONVENNERO A SCHIERE NELL'ANTICO TEMPIO / DI CUI QUESTA CAPPELLA È L'ULTIMO AVANZO / I PIÙ PRODI FRA I VALSESIANI / QUI STRINSERO LEGA SANTA / CONTRO L'ERESARCA INVASORE / FRA DOLCINO / GIURANDO DINANZI AI SACRI ALTARI / CHE NON PIÙ DEPORREBBERO LE ARMI / PRIMA CHE IL NEMICO DI LORO LIBERTÀ / L'AVVERSARIO DELLA LORO FEDE / NON FOSSE CACCIATO DAL PATRIO SUOLO).

In fondo al portico è presente la cappella citata nell'epigrafe, in cui alcuni autori hanno riconosciuto un testimone della vecchia chiesa, in cui sono affrescati gli *Evangelisti*.

Sotto lo stesso lato del portico una lapide reca un'iscrizione che ricorda un vescovo originario di Scopa, Luigi Pianazzi, appartenente ad un'antica famiglia del luogo, documentata sino dal Quattrocento, che si distinse tra Seicento e Ottocento per l'elevato nume-

ro di rappresentanti che si dedicarono alla carriera ecclesiastica (IN QUESTA CHIESA PLEBANA MATRICE IL 3 DICEMBRE 1743 FU BATTEZZATO MONS. LUIGI PIANAZZI, MISSIONARIO CARMELITANO, VESCOVO TITOLARE DI USOLEA, VICARIO APOSTOLICO DEL MALABAR, MORTO A VERAPOLI IL 2 MARZO 1802).

L'architrave dell'ingresso centrale reca l'iscrizione *Sacra Divi Bartholomei Aedes / Haec cunctae est vallis binae plebana vetusta / hinc decus ut matrix atque tributa capit*. Sopra l'architrave un affresco raffigura S. Bartolomeo, titolare della chiesa.

Sul lato sinistro del portico campeggia un gigantesco S. Cristoforo avvolto in un ampio mantello con il Bambino sulla spalla nel curioso atteggiamento di schiacciargli il naso. Sullo stesso lato, in una lunetta sopra un ingresso laterale, è raffigurata la *Natività*.

All'interno, sul lato sinistro, compaiono i resti di affreschi con alcune figure di santi (tra cui S. Agata) e la Madonna.

L'altare maggiore, risalente al 1908, presenta una pregevole varietà di marmi.

Nella navata sono aperte tre cappelle sul lato destro ed una su quello sinistro. Una delle cappelle laterali ospita l'altare dedicato a Sant'Ammonisia, una santa martire le cui reliquie furono recuperate nelle catacombe nel 1750 e traslate da Roma a Scopa nel 1755 per volontà dei fratelli Giovanni Antonio e Pietro Antonio Pianazzi, emigrati a Roma. Un'iscrizione nella lapide presso lo stesso altare ricorda l'evento. L'arrivo delle reliquie coincise con una delle maggiori alluvioni del Sesia e da allora la santa è invocata a Scopa come protettrice dalle inondazioni. Le ossa della martire furono collocate all'interno di una piccola urna lignea posta sopra l'altare; solo nel 1880 furono ricomposte in una figura di cera, ricoperta da un vestito realizzato dalle giovani del paese e collocata in un'urna più grande.

Sul lato destro della navata sono ancora visibili i residui di antichi affreschi. Nella navata si vedono anche una *Via Crucis* e numerosi quadri. Tra questi colpisce per le notevoli dimensioni *Il Commiato di Cristo dalla madre con S. Carlo in preghiera*, copia seicentesca di un affresco di Fermo Stella in Santa Maria delle Grazie a Varallo con la sola variante di S. Carlo in-

ginocchiato, raffigurato nell'angolo in basso a sinistra. Tra le opere lignee si segnalano due confessionali, un fonte battesimale e i seggi del coro. Degne di rilievo sono infine le vetrate. Un tempo a tergo della chiesa vi era un ossario, successivamente soppresso, con dipinti del Grott, che morì proprio a Scopa nel 1712.

Nella frazione centrale si trova anche una **cappella** con affreschi cinquecenteschi parzialmente danneggiati in cui si riconoscono ancora la *Madonna col Bambino e S. Rocco* nella parete di fondo, *S. Antonio* nella parete destra.

Gli alpeggi di Scopa

Per percorrere il nostro sentiero dell'arte, dal centro di Scopa, di fronte al municipio, si segue il segnavia 26 che porta alla Bocchetta di Scotto, attraversando prima alcuni prati e salendo poi in un bosco di castagni. Dopo quaranta minuti di cammino si giunge all'alpe **Pian del Sasso** (935 m). L'alpeggio apparteneva ad uno dei casati più antichi e diffusi di Scopa: i Pianaccia (poi Pianazzi) e nel Seicento costituì il patrimonio della cappellania fondata dalla famiglia e affrancata dagli eredi nel Novecento. Dopo la vendita, avvenuta nel 1940, iniziò il lento ma progressivo degrado dell'alpeggio.

Qui troviamo una cappella anomala per la sua struttura cilindrica. Nella parete di fondo è ancora conservato l'affresco della *Madonna col Bambino*, raffigurato con una collana di corallo rosso terminante a ciondolo, un soggetto iconografico ampiamente diffuso negli affreschi del Quattro e Cinquecento presenti in valle. La collana ha un significato simbolico, con funzione protettiva, anche contro il malocchio. Spesso nei dipinti le pietre compaiono pure come collane o pendagli agli Angeli, come nella pala di Brera di Piero della Francesca. Il mappamondo o globo che il Bambino tiene in mano è anch'esso un attributo diffusissimo nell'iconografia cristiana. L'espressione della Vergine è serena; la sua delicatezza materna si esprime molto bene nel gesto della mano sinistra che sfiora il piedino del figlio, secondo una postura ricorrente in

questo soggetto iconografico dalla fine del Trecento, il periodo in cui si incominciò ad attribuire al divino gesti più umani. Ai lati compaiono *S. Paolo* e *S. Defendente*. La presenza del primo santo è abbastanza inusuale in valle; molto più comune è invece quella del santo martire, invocato come protettore contro la peste (in competizione con S. Fabiano prima e S. Rocco poi), contro i lupi e gli incendi. Sicuramente i due santi hanno qualche rapporto con la famiglia Pianazzi committente.

Gli affreschi sono datati 1573, ma lo stile è ancora lontano da quello di Gaudenzio Ferrari, che aveva già operato all'inizio del secolo. L'immagine della Vergine con i santi ai lati è consueta nel Cinquecento, l'epoca delle grandi pale d'altare, e qui nell'affresco si può intravedere un'organizzazione dello spazio e della struttura che richiamano appunto la pala, con Madonna centrale e scomparti. La resa volumetrica, l'andamento della linea e il chiaroscuro sono elementi già diffusi in epoca precedente alla realizzazione di quest'opera della seconda metà del Cinquecento. La mancanza di notizie sicure sulla storia della cappelletta è dovuta al fatto di essere di proprietà privata; diversamente, se fosse stata di proprietà della chiesa, ci aiuterebbero gli archivi parrocchiali.

L'edificio è stato restaurato nel 1988 dalla Commissione "Montagna antica, Montagna da salvare", con il rifacimento del tetto e la sistemazione dei canali esterni per il deflusso delle acque.

L'itinerario prosegue in salita, seguendo sempre il segnavia 26; si attraversa per un breve tratto un bosco, toccando altri alpeggi (Ca di Capello, 965 m; Ca del Vaga, 982 m), supera Ca d'Elena o *del Frè* (994 m) e giunge a **Piana di Biagio** (1030 m). Qui si devia a destra per il sentiero a segnavia 26c e si giunge alla conca verde smeraldo ospitante la vasta **alpe Gallina** (1030 m), costituita da numerosi gruppi di costruzioni, tra le quali sorge l'oratorio dedicato a Santa Maria Maddalena, che subito vediamo.

Una variante a questo percorso nel tratto Pian del Sasso-Alpe Gallina è la seguente: dalla cappelletta, piegando a destra, e dopo aver attraversato l'alpe Ri-

colta, si raggiunge l'alpe Casa dello Zoppo, accogliente e ridente, con una baita ben ristrutturata (Baita Sonia) da cui si può godere di una stupenda vista su Scopa. In mezzo ai numerosi fiori coltivati con cura c'è, in alto, la riproduzione della Grotta di Lourdes con la statua della Madonna. Proseguendo in salita ci si riallaccia all'altro percorso proprio nei pressi dell'**oratorio della Maddalena**, uno dei più antichi di Scopa.

Il suo culto era diffuso già nel Medio Evo ed è tra i Santi più frequenti della Controriforma nella veste di Maddalena penitente. La sua iconografia, più che ai Vangeli, è legata alla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine. Secondo una tradizione Maddalena sarebbe sbarcata a Marsiglia, dove avrebbe iniziato a evangelizzare e battezzare, per ritirarsi poi per trent'anni come eremita. Nel Seicento, nel corso delle visite pastorali, si puntava soprattutto su questo aspetto: Maddalena eremita e penitente in contemplazione e adorazione del Crocifisso. Siccome si insisteva sull'importanza dei sacramenti, messi in discussione dai Luterani, ecco che la penitenza e la confessione venivano riaffermate con forza attraverso la scelta di proporre dei santi che hanno riconosciuto i loro peccati. Secondo i nuovi orientamenti del concilio di Trento le immagini dovevano caricarsi di significati devozionali e suscitare atteggiamenti di dolore e sofferenza. Anche in questo il Sacro Monte di Varallo si ripercuote sulla periferia.

Lo stesso edificio, a pianta poligonale, ha sicuramente come modello di riferimento il Sacro Monte di Varallo, con la sua straordinaria varietà di cappelle, una diversa dall'altra, dove giungevano artisti lombardi. I capimastri valsesiani che ebbero occasione di lavorare al Sacro Monte si impadronirono delle tecniche di costruzione e le applicarono sul proprio territorio. Si veda, ad esempio, il cornicione dentellato d'impronta rinascimentale. La facciata, insolitamente priva di finestre, presenta un bel portale decorato sormontato da un affresco raffigurante un episodio della vita della santa. La ricostruzione dell'oratorio, secondo l'iscrizione che compare in facciata, avvenne con il contributo dei benefattori di Frascati. Questa forma di committenza collettiva, spesso legata a gruppi di emigranti, è estremamente diffusa in valle, ove, a partire

dal Seicento, sostituì le committenze individuali tipicamente quattro-cinquecentesche. Nell'abside si legge la data 1688, corrispondente all'anno in cui l'oratorio fu riedificato sopra un edificio preesistente.

Alla fine del Cinquecento e lungo il Seicento le cappelle sovente, su ordine dei Vescovi o su richiesta delle popolazioni stesse, venivano ristrutturate ampliandole e innalzandole, come è successo a questo edificio. Qui è avvenuto un fenomeno frequentissimo, ricorrente in tutta la Valle: il passaggio dal prima al dopo Concilio di Trento. Abbiamo un esempio di come la grande storia sia entrata anche nelle piccole valli come la Valsesia, che adeguandosi ai dettami di Roma volle rimanere nell'ortodossia. Spesso sugli edifici religiosi si segnava la data e si scriveva "ecclesia reformata", cioè ristrutturata secondo i parametri suggeriti da San Carlo Borromeo che nel volume *Instructiones* dava indicazioni precise sulle proporzioni degli edifici, sulle statue da tenere o sostituire (erano ritenute indecenti quelle del Quattrocento, considerandole un po' mostruose, sproporzionate, arcaiche, che ricordavano le sculture in pietra).

All'interno si segnala una pala d'altare in cui è raffigurata la *Crocifissione con Maria Maddalena*, un paliotto d'altare e alcuni reliquiari di fattura barocca. Del precedente altare ligneo, la cui presenza è indicata dalla cornice trabeata che improvvisamente si interrompe, rimangono due statue. L'iconostasi (una trave che all'origine doveva essere dorata) era presente abitualmente nelle chiese antiche.

L'edificio è stato restaurato negli anni Novanta.

La Santa era invocata nei periodi di siccità. La sua festa viene attualmente celebrata nel mese di agosto, nel sabato seguente a quello in cui viene celebrata la Madonna della Neve ad Otrava.

Lasciato l'oratorio, si giunge in breve a Casa Bertotto (o Porti Verdi, secondo un'iscrizione sull'architrave di una baita), alpe adagiata entro un prato dove crescono noci ed un ippocastano. Il sentiero prosegue in leggera discesa dapprima nel bosco e poi entro prati, sino a Casa Clemente e Lovago, con numerose costruzioni recentemente risistemate. Per un sentiero un po' tortuoso (non riportato nella cartografia CAI, ma pre-

sente nella cartografia IGM e Kompass) si supera una rumorosa cascata e altri due affluenti della Comba della Valle e si prosegue poi per un comodo sentiero pianeggiante sino all'**alpe Sella** (958 m), costituita da due costruzioni diroccate e da una baita accuratamente ricostruita. Presso l'alpe, preceduto da uno spiazzo adibito all'incanto delle offerte, si intravede tra le fronde dei faggi l'**oratorio dedicato a S. Elisabetta**, più raffinato nelle sue linee di quello della Maddalena. La facciata si presenta semplice ma elegante, alleggerita in alto dall'apertura di una finestra trifora di tipo serliano (che sostituisce altre forme più consuete in valle, come il rosone o più modeste finestre) e abbellita dal leggero timpano del portone d'ingresso, di fianco al quale, simmetricamente, due finestrelle devozionali permettono di osservare l'interno ricco di decorazioni, l'altare ligneo policromo, quadri, ex voto ed un dipinto della *Beata Panacea* alle pareti, figura assai frequente lungo i sentieri della transumanza e negli alpeggi perché lei stessa umile pastorella. Sopra l'altare è raffigurata *Santa Elisabetta* alla quale è dedicata la chiesetta e alla quale si rivolgevano gli alpigiani per ottenere il ritorno del bel tempo. La parte absidale è stata recentemente restaurata. In una visita pastorale del 1779 l'edificio è citato come "oratorio della Visitazione". Ancora attualmente si celebra la festa, con messa ed incanto delle offerte, in una domenica d'estate.

Proseguendo la discesa, lungo un ripido sentiero su un versante rimboschito, si raggiunge l'**alpe Pianaccia** (832 m), attualmente costituita solo dai ruderi di una grande baita; poco oltre c'è una cappella, che risultava già segnalata sulla *Grande Carta della Valsesia* del 1759. L'architettura è singolare: infatti si presenta quasi come un ricovero per i viandanti, in quanto all'interno della parete di sinistra come all'esterno, sul davanti, corre un gradone che poteva fungere da panca. Sulle due poderose pareti laterali va a scaricarsi il peso del tetto in beole. In un affresco di pregevole fattura è raffigurata la *Sacra Famiglia* in una composizione originale che si stacca dai canoni convenzionali: una dolce Madonna avvolta in un ampio mantello pieghettato sorregge un Bambino raffigurato nell'in-

consuetudine atteggiamento di protendere le braccia, contribuendo ad accrescere la dinamicità dell'impostazione. Tali braccia aperte non disturbano tuttavia il classico impianto piramidale in cui è inserita la figura della Vergine dallo sguardo dolce e pensoso; pensoso anche S. Giuseppe, in secondo piano, che con evidente torsione del corpo si volge al Bambino, verso cui convergono anche gli occhi della Madonna. Richiama alcune figure michelangiolesche, ma nel contempo può essere inteso pure come espressione dello spirito rude del montanaro, schivo e umile anche nei colori del suo abbigliamento dimesso, in contrasto con le tonalità calde dell'abito della Madonna. Un fondale rustico e bucolico completa la scena. L'edificio è stato restaurato nel 1986 da "Montagna Antica, Montagna da salvare".

Proseguendo la discesa, su sentiero prima ripido e poi ad ampi tornanti, si attraversa il torrente Comba la Valle e si raggiunge la frazione **MURO** (612 m). L'insediamento è documentato in una carta del 1340 in cui compare un Milano figlio del fu Filippino del *Muro de Scoa*.

All'estremità orientale dell'abitato sorge l'**oratorio dedicato a S. Rocco**. L'edificio presenta nella parte superiore della facciata un affresco scrostato in cui sono raffigurati *San Rocco*, *San Fabiano* e *San Sebastiano*. Il soggetto iconografico riunisce tutti i Santi invocati come protettori contro la peste. San Sebastiano, martirizzato con le frecce, era anche invocato come protettore contro le ferite che si potevano riportare in montagna, soprattutto in tempi in cui non si poteva usufruire di adeguata assistenza. Il culto dei Santi Fabiano e Sebastiano, spesso associati nelle intitolazioni ecclesiastiche e nell'iconografia, che dal Cinquecento fu parzialmente sostituito da quello di S. Rocco, è ampiamente diffuso in tutta la Valsesia, ove sorgono numerosi edifici minori a loro dedicati.

All'interno, a destra della pala centrale dell'abside, si distingue un affresco con *S. Carlo* e *S. Bartolomeo* (titolare della chiesa parrocchiale di Scopa), recante alla base l'iscrizione a ricordo dei committenti della famiglia Pianazza (*Bartolomeo et Carolo filioli del q. Pietro Pianazza F.F. 1684*).

Su una casa della frazione una targa marmorea ricorda

da che in quell'edificio *Clotilde Verno fondò l'Istituto delle Suore Orsoline*. La Verno, nata il 7 dicembre 1851 nella frazione Salterana, era diplomata per l'insegnamento elementare. Alfonso Chiara, parroco di Scopa dal 1872 al 1875, guidò il suo desiderio di farsi religiosa missionaria verso la costituzione di una comunità religiosa locale. Nonostante l'opposizione familiare, la Verno, con la cugina Estella Valenti, riuniva le giovani della valle in casa Verno per migliorarne lo studio e addestrarle al cucito e al ricamo. Il gruppo raggiunse una buona fama soprattutto nella riparazione di antichi paramenti sacri e nella confezione di nuovi. Quando il numero delle frequentanti crebbe, fu appositamente costruita una nuova casa nella frazione Muro. Nel 1894 il vescovo Pulciano, in visita pastorale a Scopa, promise alla Verno la costituzione di una regola. Soltanto il 1 maggio 1902 lo stesso vescovo decretò la costituzione della Compagnia di S. Orsola in Valsesia. Tre mesi dopo nella chiesa parrocchiale di Scopa emisero la professione religiosa le prime sette suore. Nel 1907 l'istituto fu trasferito al Sacro Monte di Varallo. La vita di Clotilde Verno, accanto alla sua famiglia religiosa, si concluse il 7 giugno 1925.

Pur non facendo parte del "Sentiero dell'arte" fin qui descritto, segnaliamo che in località **Otra** è presente un oratorio seicentesco dedicato alla **Madonna della Neve** (660 m), facilmente raggiungibile dalla chiesa parrocchiale con un comodo ponte che attraversa il Sesia.

Le origini della dedicazione alla Madonna della Neve sono legate ad un evento meteorologico decisamente insolito, una nevicata avvenuta a Roma il 5 agosto dell'anno 356. La tradizione vuole che la Madonna sia apparsa in sogno contemporaneamente a papa Liberio (352-366) e ad un patrizio romano, preannunciando la caduta della neve e auspicando la costruzione di una chiesa sul luogo dell'evento. La neve disegnò la pianta di una chiesa sul Colle Esquilino e il papa, che assistette al miracolo, vi stabilì la fondazione del nuovo edificio.

Il culto si affermò solo dalla fine del Cinquecento, forse come richiesta di protezione divina dagli effetti di

un deterioramento climatico noto in letteratura come Piccola Età Glaciale. Si diffuse anche in Valsesia, ove sono censiti oltre 20 edifici con questo titolo (ad esempio l'oratorio delle Giavinelle, sul sentiero dell'arte Rossa-Alpe Sull'Oro).

Una tradizione vuole che la chiesa di Otra sia sorta nel luogo ove apparve una tela della Madonna che, portata in parrocchiale, ricomparve il giorno seguente nello stesso luogo.

L'edificio, consacrato nel 1659, viene citato nei documenti successivi come oratorio *Beate Marie Virginis de loco Otra*. Negli inventari del 1697 e del 1728 compare come *Purificatione B. M. Virginis in loco de Otra*. Solo nel 1837 si registra la *festa della Madonna della Neve nell'oratorio d'Otra*. Nel 1866 viene nuovamente citata *festum dedicationis S. Mariae ad Nives*.

L'edificio presenta una struttura a navata unica con presbiterio a pianta rettangolare. La facciata è preceduta da un profondo portico a quattro colonne, realizzato nella prima metà del Settecento; a sinistra si erge un agile campanile, costruito nel 1771, in cui è presente una campana del Cinquecento proveniente dalla cappella annessa all'antica chiesa parrocchiale. La pavimentazione è stata rifatta nel 1950.

All'interno si distingue una pala d'altare, entro un'ancona dorata, in cui è raffigurata la *Madonna col Bambino* che osserva, in basso, il paese di Scopa coperto dalla neve. L'opera è stata realizzata negli anni Ottanta dal padre gesuita Elisio Sasselli. La tavola miracolosa, raffigurante la Madonna che allatta, è attualmente conservata in un luogo più sicuro. L'ancona in legno dorato reca, sul basamento delle colonne, l'iscrizione *Antonius Tupinus / hinc lux*. Alle pareti laterali del presbiterio sono appesi alcuni ex voto (stampe, ricami e cuori in latta argentata). L'architrave ligneo è stato realizzato nel Settecento da un Fontana di Rossa.

Attualmente si celebra la festa nella domenica prossima al 5 agosto. Un tempo si celebrava anche una ricorrenza invernale (la festa della Candelora, il 2 febbraio), che permetteva la partecipazione degli emigranti rientrati in quel periodo dell'anno. La data coincideva con la celebrazione della *Presentazione al tempio*, che costituiva il soggetto iconografico della

tela sull'altare, prima della sua recente sostituzione con la *Madonna con Bambino*.

La sera che precede la festa, la statua della Madonna viene portata dalla parrocchiale ad Otrera con fiaccolata. Il giorno della festa la statua della Madonna viene condotta in processione nei prati attorno alla chiesa.

Tempi di percorrenza

Da Scopina (622 m) a Pian del Sasso (935 m) 40 minuti; da qui all'oratorio di S. Maria Maddalena all'alpe Gallina (1030 m) altri 30 minuti. In 20 minuti si raggiunge l'alpe Selle (958 m) e in altri 30 minuti si effettua la discesa a Muro (612 m). Il rientro a Scopina avviene in piano lungo settecento metri di strada asfaltata.

Guide escursionistiche

Buscaini G. (1991), *Monte Rosa, Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI, pp. 688.

CAI Sezione di Varallo (1979-1992), *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*, v. 2, pp. 110.

Carlesi P. (1979), *La Valsesia*, pp. 163.

Ravelli L. (1924), *Valsesia e Monte Rosa*, vv. 2, pp. 280 e 364, rist. anast. 1980.

Saglio S. e Boffa F. (1960), *Monte Rosa, Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI, pp. 575.

Cartografia

IGM (scala 1:25.000) - F. 30, II N.E. Scopina

IGC (scala 1:50.000) - 10 Monte Rosa Alagna e Macugnaga;

Kompass (scala 1:50.000) - 88 Monte Rosa

CAI Varallo (scala 1:25.000) - Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia Foglio 4° - Scopello (senza rappresentazione a curve di livello ma con un'aggiornata indicazione dei sentieri).

A cura di Roberto Fantoni, Silvano Pitto, Ovidio Raiteri e
Gioachino Topini

La zona interessata dal percorso che tocca i Piani Alti di Scopa è situata nella parte centrale della Valsesia, laddove la valle prende un andamento est/ovest. L'itinerario si snoda sui versanti meridionali del Sasso delle Gaie, dove è situata l'estesa alpe Gallina, a circa 1000 m di quota. Di fronte, verso sud, è visibile la catena montuosa che dai Denti di Gavala, la Sella Bassa, il Cugnolaccio, il Badile, il Monte Mora, la Boscarola, termina al monte Camparient (la montagna di Mera) e chiude con la cima d'Ometto. La catena ospita tre solchi vallivi tra i più selvaggi della Valsesia: la Valmala, la Val Barbina (sede di miniere abbandonate) e la Val Boscarola.

Partendo da Scopa, durante la salita dobbiamo dapprima attraversare un fitto bosco di latifoglie con predominio del castagno. Qua e là crescono piante isolate di ciliegio, betulla, rovere, pioppo tremulo, acero montano, sorbo montano e sorbo degli uccellatori, cespugli di nocciolo, sambuco e arbusti vari, compresa la frangola.

A Pian del Sasso appaiono i primi faggi che man mano soppiantano i castagni, tanto che in alcuni punti la faggeta è quasi pura. Si incontrano anche piantagioni di conifere, in particolare abeti rossi.

Nell'estesa alpe Gallina, cosparsa di radure prative e disseminata da numerose baite, crescono i tipici fiori dell'orizzonte montano, tra i quali l'asfodelo, il giglio martagone e, ancor più interessante, la presenza di una specie non comune: l'*Armeria Plastaginea*. Tra le altre specie la *Viola bicolor*, la *Lichenis viscaria*, il narciso, la bistorta, la bisentella levigata, la genziana cockiana, il botton d'oro, il ranuncolo nostrano, la valeriana officinale, la concordia (*Orchis maculata*), orchidea nostrana che predilige i suoli umidi. Si affermava che fosse presente in questi luoghi un'altra orchidea della flora spontanea italiana: la Scarpetta di Venere o Pianella della Madonna, ma nonostante numerose ricerche, non si è riusciti a trovarla. È probabile che la segnalazione sia errata, in quanto l'ambiente preferito da questa specie non corrisponde a quello della località.

L'abbandono quasi totale della pratica dell'alpeggio 15

ha favorito la moltiplicazione nei prati delle specie infestanti: oltre al già citato asfodelo, frequente è anche il veratro velenoso, rifiutato come cibo dagli stessi animali. I pochi pascoli ancora curati ospitano qualche albero fruttifero come noce, ciliegio, melo; inframmezzati tra una radura e l'altra, vi sono boschetti con predominio di faggi.

Il traverso che porta alla chiesetta dell'alpe Sella è molto umido perché supera avvallamenti percorsi da ruscelli sovente impetuosi in occasione di acquazzoni o temporali. In tale tratto crescono alberi amanti dei suoli impregnati d'acqua. Frequenti sono infatti l'ontano bianco e verde, il maggiociondolo e l'acero di montagna. Numerose le felci delle specie più comuni quali la felce aquilina, la felce femmina, il polipodio volgare, la felce maschio e alcune altre del genere *Dryopteris*; sono pure presenti alte erbe tipiche del megaforbieto come *Prenanthes purpurea* e *Impatiens noli-me tangere*.

Dall'alpe Sella, contornata da un pascolo ormai assai ridotto anche qui per l'abbandono della pratica dell'alpeggio, il sentiero scende rapidamente alla frazione Muro di Scopa, attraversando un bosco fitto che presenta le medesime caratteristiche di quello superato in salita appena dopo la partenza, ma con sequenza vegetale invertita: dapprima è il faggio a predominare, sostituito poi dal castagno man mano che si scende. Bello e maestoso è l'esemplare presente presso la cappella della Pianaccia.

Nella parte bassa, a monte di Muro, sono numerose le conifere, quasi tutte dovute a rimboschimenti di origine antropica, risalenti agli anni Cinquanta, con prevalenza dell'abete rosso, tra pino strobo, larice, pino laricio.

Le latifoglie autoctone più rappresentative sono il castagno e il tiglio, ma non mancano altre specie di alto fusto quali il frassino, il ciliegio, l'acero montano. Al suolo cresce un ricco sottobosco di suffrutici quali mirtillo e rovi, accompagnati da brugo, felci ed erbe selvatiche come il sigillo di Salomone, il mughetto, il ciclamino, l'erba lucciola, con fioritura differenziata primaverile/estiva.

*Altri Sentieri dell'arte
sui monti della Valsesia*

BOCCIOLETO (667 m)

ALPE SECCIO (1388 m)

BOCCIOLETO-PIAGGIOGNA (760 m)

MADONNA DEL SASSO (1250 m)

CAMPERTOGNO (815 m)

CANGELLO (1364 m)

CERVA DI ROSSA (600 m)

PIANE DI FOLECCHIO (938 m) - ALPE LAVAGGI (1263 m)

CERVATTO (1022 m)

MADONNA DEL BALMONE (1370 m)

RASSA (917 m)

MEZZANACCIO (1294 m)

RIVA VALDOBBIÀ - CA DI JANZO (1354 m)

ALTA VIA DEI WALSER (a quota 1500 m)

ROSSA (813 m)

ALPE SULL'ORO (1263 m)

CAI VARALLO - Via Durio 14 - 13019 Varallo (VC)

Tel. 0163 51530 - Fax 0163 54384 - E-mail: caivarallosesia@libero.it

INFORMAZIONI SENTIERI DELL'ARTE - MUNICIPI

Alta Via Val Vogna - Riva Valdobbia - Tel. 0163 91022

Campertogno - Cangello - Campertogno - Tel. 0163 77122

Scopa - Pianaccia - Scopa - Tel. 0163 71119

Boccioleto - Seccio - Madonna del Sasso - Boccioleto - Tel. 0163 75127

Rossa - Sull'Oro - Piane di Folecchio - Rossa - Tel. 0163 75115

Cervatto - Balmone - Cervatto - Tel. 0163 55115

Rassa - Mezzanaccio - Rassa - Tel. 0163 77287